

NOTE TECNICHE

Titolo originale: Manbiki kazoku
Regia: Hirokazu Kore'eda
Sceneggiatura: Hirokazu Kore'eda
Fotografia: Ryūto Kondō
Musiche: Haruomi Hosono
Montaggio: Hirokazu Kore'eda
Paese: Giappone
Anno: 2018
Durata: 121 minuti

CAST

Lily Franky: Osamu Shibata
Sakura Andō: Nobuyo Shibata
Kirin Kiki: Hatsue Shibata
Mayu Matsuoka: Aki Shibata
Jyo Kairi: Shōta Shibata
Miyu Sasaki: Juri/Yuri/Rin
Chizuru Ikewaki: Miyabe Kie
Sōsuke Ikematsu: 4 ban-san
Kengo Kōra: Takumi Maezono

LA NOSTRA RECENSIONE

"L'unica famiglia è quella naturale: padre, madre e figli. Altre non ne esistono." (un politico)
"L'unica famiglia è quella felice." (un bambino)

Cos'è una famiglia? Bastano i legami di sangue per definirla? O contano di più quelli affettivi?
Decisamente strana è quella formata da Osamu, un goffo e maldestro operaio precario, ladruncolo per necessità, e la compagna Nobuko, stiratrice a chiamata. Vivono nell'umile appartamento dell'anziana nonna Hatsue assieme alla nipote Aki, studentessa che arrotonda in un locale a luci rosse, e Shota, un ragazzino in difficoltà "adottato" dalla famiglia allargata e anch'esso iniziato al furto.
Vivono nell'anonimato, socialmente isolati come la fatiscente casetta immersa nel lussuoso quartiere residenziale. Un microcosmo famigliare fragile e instabile, che per proteggersi ha reciso tutti i legami sociali affidandosi solo a quelli affettivi. Malgrado l'indigenza e la povertà materiale, malgrado si siano "scelti" inizialmente solo per necessità, c'è tra i componenti della famiglia Shibata un affetto profondo, un'umanità e un calore domestico del tutto sinceri. Per Osamu e Nobuko sarà assolutamente naturale aiutare la piccola Juri lasciata dai genitori per punizione al gelo nel terrazzo, e poi accoglierla nella famiglia dopo aver visto i lividi che ha sulle braccia. Non si fanno domande, seguono quello che gli dice il cuore, anche se sanno che socialmente è sbagliato, che giuridicamente potrebbero essere accusati di rapimento di un minore.
Con questo ennesimo capolavoro il maestro giapponese Kore-Eda continua la sua ricerca sulle tematiche che caratterizzano il suo cinema come i legami famigliari e il senso della genitorialità. *Un affare di famiglia* sembra chiudere la tetralogia iniziata con *Father and Son* e proseguita con *Little Sister* e *Ritratto di famiglia con tempesta*. Come sempre è un cinema poetico, misurato, che non ha bisogno di *pathos* sensazionalistico né di enfatizzare gli aspetti drammatici. Bastano i dettagli, gli sguardi, i sorrisi malinconici. Non serve ostentare i maltrattamenti subiti da Yuri, basta mostrare con pudore i segni delle bruciature sulle braccia.
I dialoghi sono sobri ed essenziali, perché per Kore-Eda conta più il linguaggio del corpo, la gestualità del non detto, la verità che emerge dai dettagli.



Splendidi per la grazia e la delicatezza sono gli episodi di vita famigliare, come la serata con i fuochi d'artificio o la giornata passata al mare in cui la nonna commossa, in una delle scene più belle, riesce solo a sussurrare "grazie". La notevole bravura del registra giapponese si rivela anche nel dirigere i bambini e gli adolescenti con una naturalezza e una espressività mai fuori misura, sempre credibili. Molto efficaci le sequenze girate dentro le caotiche e anguste stanze della casetta, riprese dal basso e con una fotografia calda e luminosa, opposta a quella fredda e grigia degli esterni.
Nell'ultima parte, dopo che l'incantesimo si sarà spezzato e l'isolamento sociale degli Shibata avrà termine, il film cambia rapidamente registro. L'entrata in scena delle figure istituzionali preposte – assistenti sociali, magistrati, psicologi – disvela, con freddi e asettici interrogatori, le bugie e l'oscuro passato dei vari componenti della famiglia. I legami sociali ufficiali potranno così essere ripristinati.



Un affare di famiglia non ha alcun intento pedagogico, tantomeno moralista, non c'è nessun buonismo ad effetto. Kore-Eda si limita a sollevare delle domande, senza forzare delle risposte che, su temi così sensibili, ognuno deve cercare da solo. Magari ce le fa suggerire dallo sguardo triste di Yuri che sale sullo sgabello e guarda dal balcone per vedere se sono tornati quei personaggi strani che gli avevano dato affetto e serenità.
O Shota che sull'autobus riesce alla fine a sussurrare a se stesso quella parola che non aveva avuto la forza di dire a Osamu. La loro vita cambierà, ma resteranno vivi i ricordi dei momenti felici, dell'affetto dato e ricevuto.
Già, perché come dice Kore-Eda *"è il sangue o il tempo che passi assieme che forma una famiglia?"*

Sergio Dal Maso
redazione@cineverdi.it

UN AFFARE DI FAMIGLIA

IL REGISTA



NOME: Hirokazu Kore'eda
LUOGO DI NASCITA: Tokyo (JPN)
ANNO DI NASCITA: 1962

Ultimi tre film:

2017 • The Third Murder
2016 • Ritratto di famiglia con tempesta
2015 • Little Sister

L'ATTORE



NOME: Lily Franky (Masaya Nakagawa)
LUOGO DI NASCITA: Kitakyūshū (JPN)
ANNO DI NASCITA: 1963

Ultimi tre film:

2017 • Perfect Revolution
2017 • Utsukushii Hoshi
2016 • Otōsan to Itōsan

INTERVISTA AL REGISTA

Ha deciso di realizzare questo film dopo aver appreso di casi di famiglie che continuano a percepire illegalmente le pensioni dei genitori deceduti da anni. Il suo intento era quello di rappresentare una famiglia da un punto di vista diverso rispetto ai suoi precedenti film?
La prima cosa che mi è venuta in mente è stata la frase: *"Solo i crimini ci tenevano uniti"*. In Giappone, reati quali frodi alle pensioni e incoraggiamento al taccheggio da parte dei genitori sono severamente criticati. Ed è giusto che lo siano ma mi domando perché la gente si infuria tanto per quelle infrazioni minori a quando reati ben più gravi restano impuniti. Non mi trovavo a mio agio con quelli che continuavano a dire che i legami familiari sono importanti. Così decisi di approfondire l'argomento raccontando una famiglia legata dal crimine.

Il tema di questo legame è centrale ma ad esso si aggiungono altri elementi. Ci può dire qualcosa al riguardo?
Ho riflettuto su quali elementi si presentavano per un'analisi più approfondita dopo aver completato il casting. Il risultato è che questo film è pieno dei vari elementi cui ho pensato e che ho indagato negli ultimi 10 anni. È la storia del significato della famiglia, la storia di un uomo che cerca di essere padre ed anche quella di un ragazzo che diventa adulto.

La famiglia ridotta in miseria di questo film fa pensare al suo film *Nessuno lo sa*. Cosa hanno di simile questi due film?
Un affare di famiglia può assomigliare a *Nessuno lo sa* nel senso che anche questo film osserva da vicino quel tipo di famiglia "punita" che vediamo regolarmente nelle cronache dei giornali. Non era mia intenzione descrivere semplicemente una famiglia povera o gli strati più bassi della società. Credo piuttosto che la famiglia del film abbia finito per riunirsi in quella casa per non arrendersi. Volevo gettare una luce diversa su quella famiglia.

PROGRAMMA LATITUDINI 2019

Quattro film dedicati alle più significative e recenti pellicole internazionali.

1. UN AFFARE DI FAMIGLIA.....7 gennaio
2. COSA DIRÀ LA GENTE.....28 gennaio
3. UN SOGNO CHIAMATO FLORIDA..25 febbraio
4. SEMBRA MIO FIGLIO.....25 marzo

Le proiezioni iniziano alle ore 20.45

Ingresso libero per i soci, 5 € per i non soci

VOTI LATITUDINI 2017-2018

1. Moonlight.....3,72
2. Tanna.....4,55
3. Libere, disobbedienti, innamorate..3,93
4. Metro Manila.....4,44

PROSSIMI APPUNTAMENTI

RASSEGNA CINEFORUM

dal 8 al 12 gennaio, 20.45
A STAR IS BORN
di Bradley Cooper
USA 2018, 153 min
ingresso riservato ai soci

RASSEGNA CINEFORUM

dal 15 al 19 gennaio, 20.45
THE CHILDREN ACT - IL VERDETTO
di Richard Eyre
Regno Unito 2017, 105 min
ingresso riservato ai soci

BREGANZE FILM FESTIVAL

domenica 20 gennaio, 20.30
TROPPA GRAZIA
di Gianni Zanasi
Italia 2018, 110 min
ingresso 2 € soci, 5 € non soci
prevendite aperte dal 18 dicembre

RASSEGNA CINEFORUM

dal 22 al 26 gennaio, 20.45
OPERA SENZA AUTORE
di Florian H. von Donnersmarck
Germania 2018, 188 min
ingresso riservato ai soci

CINEMA E CINEFORUM G. VERDI
info@cineverdi.it
0445 300 185